

Brexit, la “rivolta populista” e il futuro dell’archeologia¹

Claudio Cavazzuti

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOI: 10.32028/exnovo-vol-7-pp.57-63

I referendum, come qualsiasi altra occasione di espressione democratica, bruciano tutti i filtri della propaganda mediatica e ti sbattono in faccia la pubblica opinione. Per noi è una benedizione, una volta ogni tanto, poter testare teorie sociali su numeri ed evidenze dirette, anziché su percezioni e fonti frammentarie. E facciamocene una ragione: l’archeologia nel mondo è ormai scienza sociale e bene lo sa chi partecipa ai bandi per i finanziamenti alla ricerca, come chi, sul binario parallelo, lavora a contatto col pubblico. Non prestare attenzione e azione al contemporaneo rischia di relegare l’archeologia fra le scienze dell’antichità, condannandola quindi all’irrilevanza sociale.

Un’occasione unica per riflettere sui meccanismi socio-politici in corso e su quale archeologia vogliamo per il futuro ce la dà il caso Brexit, i suoi postumi e l’*hangover* collettivo che qui in Regno Unito ancora domina più sovrano della monarchia stessa.

A distanza di due anni dal referendum, il Regno Unito deve ancora elaborare il lutto. O, più propriamente, si arrovela per trovare l’accordo migliore. Non se ne discute solo ai piani alti, ma anche nei pub, così come all’università, uno dei comparti che più risente dello scossone anti-europeo. Ma in che misura? Quali ripercussioni vediamo già nel nostro settore?

Se ne è parlato un paio di settimane fa in un acceso workshop-tavola rotonda tenutosi al dipartimento di archeologia della Durham University dal titolo “*Building Bridges between Iberian and British Archaeology*”, organizzato da un gruppo molto attivo di colleghi iberici, Blanca Ochoa, David González-Álvarez, Francisco Martínez-Sevilla e Jonathan Santana-Cabrera (v. nel programma link in basso).

In quella occasione è emersa la frattura sociale profonda che il referendum ha certificato fra centri e periferie del sistema, una fotografia lucidissima del modello *core-periphery* mutuato dalla *World-System Theory* di Wallerstein (v. anche Kristiansen, Bintliff, etc.). La mappa del voto mostra esattamente questa dinamica polarizzata: chi risiede nei centri maggiori e più beneficia del flusso di beni, denaro e idee dal continente ha scelto di rimanere parte del network sovranazionale, mentre gli abitanti delle aree marginali e rurali hanno sfruttato l’unica chance concessagli per bruciare i ponti (fig.1).

¹ Article published online as a blog entry on the Ex Novo-website in July 2018 (see comments [here](#)).

EU Referendum A Divided Kingdom

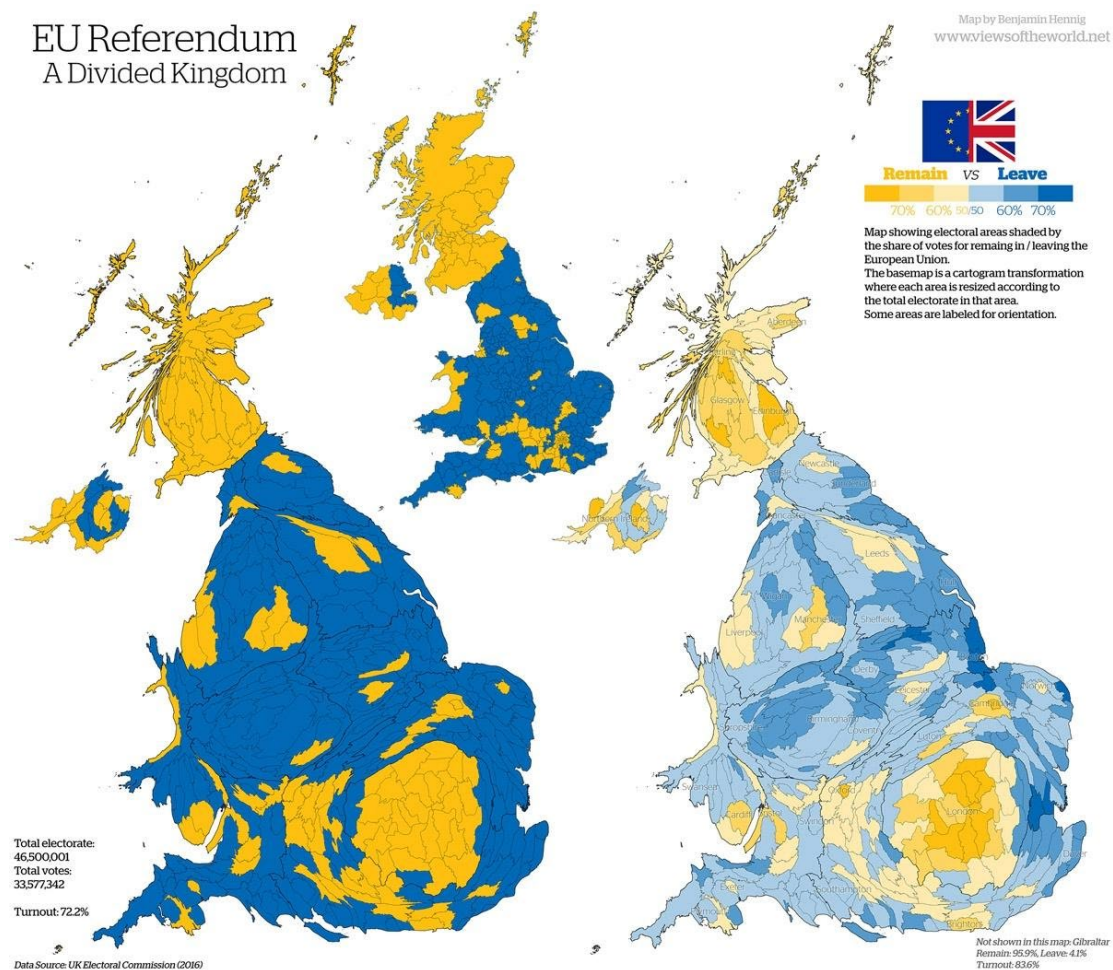


Figure 1. Risultati del referendum EU in Inghilterra: distribuzione geografica delle aree elettorali a predominanza “remain” (in giallo) e “leave” (in blu). Data source UK Electoral Commission 2016.

Sia che simpatizziamo con i *leavers* o i *remainers*, questo è il risultato; e il mio scopo qui non è dare giudizi politici, ma discuterne, soprattutto per quel che riguarda le implicazioni sul futuro dell’archeologia.

In un recente, interessante libro intitolato “*The Road to Somewhere. The populist revolt and the future of politics*” (fig.2), il giornalista David Goodhart lega le due propensioni al voto a un’efficace contrapposizione fra due categorie di persone, due prototipi umani ampiamente distribuiti nel globo, ma emersi con prepotenza nel corso delle vicende recenti: i cosiddetti “*somewheres*” (per lo più pro-Brexit) e gli “*anywheres*” (per lo più anti-Brexit):

“*The old distinctions of class and economic interest have not disappeared but are increasingly over-laid by a larger and looser one –between the people who see the world from Anywhere and the people who see it from Somewhere. ‘Anywheres’ dominate our culture and society*” (p.112).

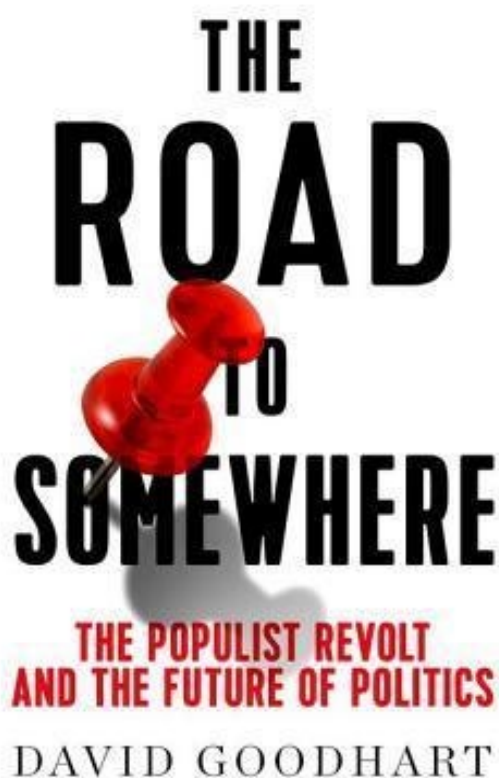


Figure 2. “The Road to Somewhere. The populist revolt and the future of politics” di David Goodhart.

Il grado di mobilità, insieme alla percezione del mondo che porta con sé, diventa così il discrimine principale. Nella definizione di Goodhart, gli *anywheres* sono più mobili, cosmopoliti, portatori di idee liberali (specialmente delle libertà individuali), vivono prevalentemente nelle città medie, grandi e meglio connesse, si caratterizzano per un tipo di lavoro più intellettuale, un tipo di conoscenza e competenze a-territoriali, che possono essere, cioè, spese efficacemente in qualunque parte del globo e che di norma garantiscono loro salari più elevati. Qualcuno potrebbe definirlo establishment, qualcun altro la chiama “élite cognitiva”, ma non lo è necessariamente o esclusivamente, anche perché si stima che in Inghilterra, come negli altri paesi occidentali con leggere variazioni, gli *anywheres*

rappresentino circa il 25% della popolazione (v. note al primo capitolo).

Dall'altra parte ci sono i *somewheres*, circa il 50% della popolazione, più radicati sul territorio, con esperienze ed expertise più locali, residenti in aree rurali o meno nodali, più affezionati alle tradizioni e ai doveri verso la comunità che alle libertà individuali.

Ovviamente non è tutto bianco o nero. Ci sono anche gli *inbetweeners*, il restante 25%, quelli che fanno pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. Fra le posizioni intermedie ci sono le esperienze miste, due esempi fra tutti: gli *anywheres* con un forte radicamento sul territorio (ad esempio spesso le élite locali), o i *somewheres* che emigrano per lavoro e acquisiscono un modo di pensare più cosmopolita.

Consiglio la lettura del libro, però qui mi interessa vedere se è possibile applicare la distinzione *anywheres* e *somewheres* al settore dell'archeologia e come la relazione fra di loro può condizionare il futuro della disciplina.

Nel rapporto DISCO 2014 della C.I.A. (Confederazione Italiana Archeologi) si stimava che in Italia più della metà di chi lavora nel settore pubblico dell'archeologia lo fa *somewhere*, ossia in un'istituzione con un legame forte con il territorio (soprintendenze, musei), mentre circa un terzo in accademia o in altro ente di ricerca, a vocazione necessariamente più universalistica (Pintucci & Cella, p. 16). Questo non significa che le università non operino sui territori (v. la crescente importanza dell'“impact” sociale o “terza missione” nei progetti di ricerca) o che, al contrario, non esistano musei orientati verso un target più ampio di quello locale (soprattutto nei grandi centri, assai meno nelle aree marginali), ma la tendenza alla polarizzazione esiste, specialmente per quel che concerne i destinatari del prodotto culturale: la popolazione locale o un'audience nazionale/internazionale.

Pensiamo anche alle differenze impressionanti fra le modalità di selezione dei funzionari MiC e quelle che riguardano le carriere di ricerca. Da una parte le preselezioni si basano su test a crocette su tematiche per l'80% almeno non inerenti alle discipline archeologiche, come a testare di più la

capacità di abnegazione che la competenza professionale del candidato, dall'altra i criteri usati per gli enti di ricerca si concentrano sui titoli accademici.

Diamo anche un'occhiata ai salari (p. 97). I salari massimi degli archeologi *anywhere* (prevalentemente accademici) ammontano a 70000 euro l'anno, mentre coloro che lavorano sui territori, sia nel settore pubblico (musei, soprintendenze, etc.) sia privato (società, cooperative, freelance, etc.), i *somewhere*, non superano i 36000; stesso trend anche in Regno Unito (<https://www.theguardian.com/science/2017/jun/20/trouble-brewing-british-archaeology>).

Va da sé che questa disuguaglianza salariale non facilita la collaborazione interpersonale e interistituzionale, e tende a creare tensioni all'interno della categoria, soprattutto quando la mobilità fra i vari rami del settore è quasi nulla come accade in Italia.

Fortunati gli accademici? Tutt'altro, almeno non i giovani. La "rivoluzione accademica" degli ultimi anni, come quella industriale dell'800 (fig.3), ha trasformato il lavoro di ricerca in una catena di montaggio, con ricercatori spesso alienati e precari, costretti ad una produzione scientifica che premia più la quantità che la qualità, mentre i grandi publisher col potere di accettare o meno i loro lavori (facendosi pagare a peso d'oro l'open access), tengono in pugno il loro destino professionale. Anche se questo clima "fordista" è radicato negli istituti di ricerca degli Stati Uniti o del nord Europa (ma in misura crescente anche in Spagna) più che in Italia, è facile prevedere che anche il nostro paese, coi suoi tempi, si adeguerà.

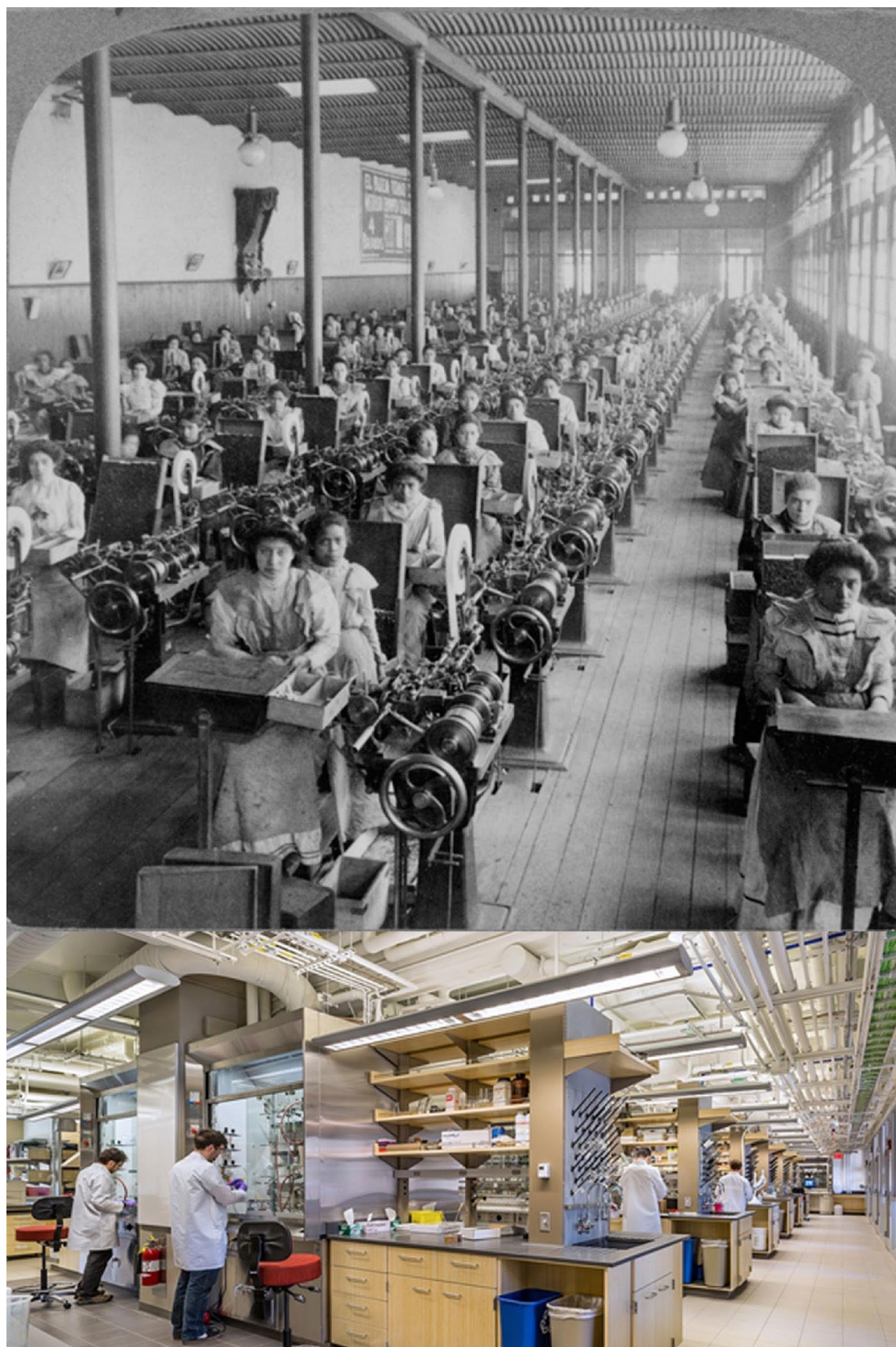


Figure 3. In alto: Fabbrica di sigarette di “El Buen Tono” a Città del Messico (1903). In basso: i laboratori di biologia dell’Università di Harvard (2017).

Il Regno Unito, nonostante l'esito del referendum, continua a detenere la golden share dei grants, sia per quello che riguarda le Marie Curie Fellowship, sia come istituzioni ospitanti gli ERC starting, consolidator e advanced grant (v. i link qui sotto). L'emorragia dei cervelli europei verso le istituzioni britanniche continua e non sembra attenuarsi. Si vedrà all'uscita vera e propria dalla UE (29 marzo 2019), ma il sospetto è che su questa parte dell'accordo vi sia una certa flessibilità da ambo le parti, anche perché ci si chiede se la maggioranza delle istituzioni dei paesi meridionali e orientali dell'UE siano preparate, tanto dal punto di vista amministrativo e delle strutture quanto della mentalità e della lingua, ad ospitare ricercatori stranieri.

Sempre parlando di politiche accademiche a livello europeo, uno dei problemi principali è la tendenza a non premiare i progetti di ricerca che prevedono attività di scavo e con esse i lavori monografici, in favore invece di quelli che hanno come obiettivo una serie di articoli mirati su riviste sì di rilevanza internazionale, ma assolutamente settoriali, quindi privi di impatto sociale per le comunità e i territori. I motivi del diniego sono vari, ma questo pone un'ulteriore questione: che tipo di archeologia vogliamo per il futuro? Se l'allocation delle risorse seguirà il trend attuale, prevedo un allargarsi a dismisura del baratro tra archeologia del (e per il) territorio, degli scavi di archeologia preventiva, delle identità locali, e archeologia "globale", in un riflesso di ciò che è accaduto con il caso Brexit, ma anche nelle ultime elezioni politiche e del referendum del 4 dicembre 2016 in Italia. Più la faglia *core-periphery* si amplia, più c'è bisogno di fare come i nostri colleghi iberici: "*building bridges*", specialmente fra *anywheres* e *somenwheres*, rafforzando prima di tutto la mobilità professionale, ma anche le politiche di integrazione e di riduzione delle disuguaglianze fra le due categorie.

Invece ho l'impressione di osservare l'esatto contrario. Uno degli aspetti più controversi della faccenda è che a prescindere dalla loro nazionalità, gli archeologi (in particolar modo accademici) e in generale gli operatori del settore cultura hanno mantenuto nei confronti della cosiddetta "rivolta populista" che attraversa l'Europa e gli Stati Uniti una posizione *anywhere*, diffondendo su stampa e social un messaggio globalista che, comunque la si pensi, rimane evidentemente inascoltato se non addirittura ridicolizzato dall'altra parte della barricata.

Se è vero che ad ogni *anywhere* corrispondono statisticamente due *somenwheres*, e se è corretto dire che (ancora) "dominano la nostra cultura e società", allora dispongono anche del potere social-mediatico per ricostruire i ponti, rivedendo una parte del loro pensiero, soprattutto quella che negli ultimi 30 anni ha messo l'individuo, le sue libertà e le sue ambizioni davanti ai doveri verso la comunità (parola cara alla sinistra), verso il prossimo (per i cattolici), verso la madrepatria (per i conservatori): tre facce della stessa medaglia.

Molti si sentiranno bersagliati dalla provocazione e già immagino alcune delle possibili reazioni. Come si fa ad incatenare le discipline umanistiche alla terra? Le scienze umane sono le ali, la chiave per ogni dove. L'uomo è *universalis*, non particolare. Travalica e trascende lo spazio fisico ed epistemologico. Particolari sono i gruppi, le corporazioni, le singole identità e l'identità è mito, ossessione, invenzione, finzione, limite, pregiudizio, "parola avvelenata" (Remotti 1996, 2010). A Remotti risponderai che, se ritiene che fra i *somenwheres* non si sappia riconoscere il "valore dell'alterità", e che si coltivi l'ossessione al "noi" puro, la sua esperienza di questa categoria di individui, almeno nel nostro paese, è piuttosto limitata. La sua è un'idea forse non del tutto sbagliata, ma molto, molto parziale, schierata e a sua volta costruita.

Questo non significa che l'archeologia non sia scienza umana: è humanities, con l'ambizione da qualche tempo di fare la dura, ma anche con la frustrazione perenne di non essere esatta. Ma se è vero che è anche scienza sociale, allora da qualche parte (*somenwhere*) dovremmo pure cominciare ad applicarla.

Bibliografia

- BINTLIFF, J. 1997. Regional Survey, Demography, and the Rise of Complex Societies in the Ancient Aegean: Core-Periphery, Neo-Malthusian, and Other Interpretive Models. *Journal of Field Archaeology* 24(1): 1–38.
- GOODHART, D. 2016. *The Road to Somewhere. The Populist Revolt and the Future of Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- HARDING, A. 2013. World Systems, Cores, and Peripheries in Prehistoric Europe. *European Journal of Archaeology* 16(3): 378–400.
- KRISTIANSEN, K. & LARSSON, T.B. 2005. *The rise of Bronze Age Society. Travels, Trnasmissions and Transformations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PINTUCCI, A. & CELLA, E. 2014, *Discovering the Archaeologists of Italy*. 2012-14. Roma: Confederazione Italiana Archeologi.
- REMOTTI, F. 1996. *Contro l'identità*, Roma-Bari: Laterza.
- REMOTTI, F. 2010. *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari: Laterza.
- ROWLANDS, M., LARSEN, M. & KRISTIANSEN, K. 1987. *Centre and periphery in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press.
- WALLERSTEIN, I. 1974. *The Modern World-System. Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the sixteenth Century*. New York: Academic Press.

<https://www.dur.ac.uk/archaeology/conferences/current/buildingbridges/>

http://cache.media.education.gouv.fr/file/Actions_Marie_Sklodowska-Curie/37/3/Statistiques_globales_IF30032017_VF_750373.pdf

<https://erc.europa.eu/news/erc-2017-starting-grants-results>

https://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_2017_cog_statistics.pdf

https://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_2017_adg_statistics.pdf

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-12-06/citta-spaccate-voto-centri-citta-il-si-periferie-il-no-084922.shtml?uuid=ADkZ1D8B&refresh_ce=1

https://www.corriere.it/politica/18_giugno_26/galli-della-loggia-pd-opposizione-identita-valori-sinistra-vada-oltre-sinistra-riparta